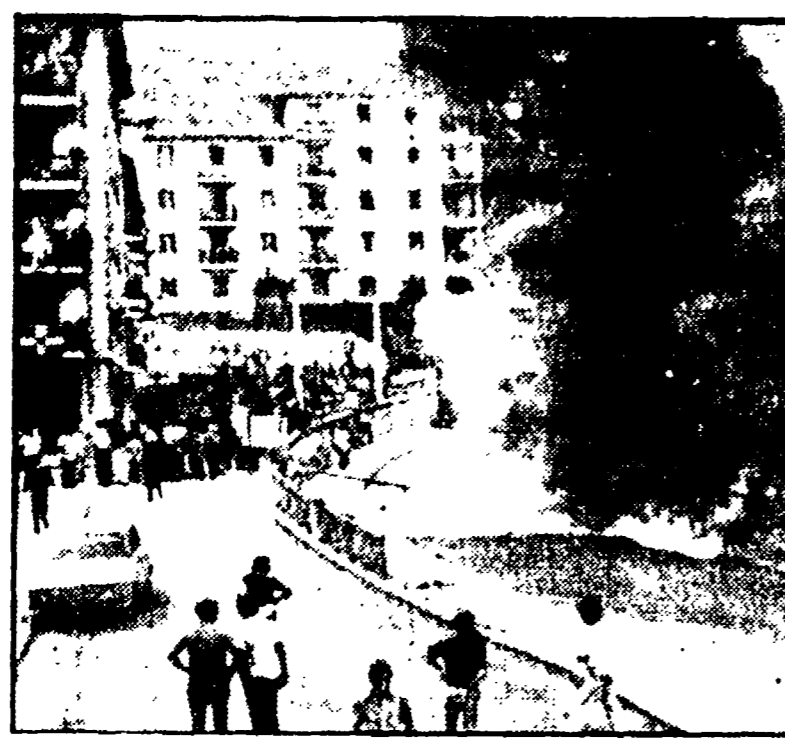


Per realizzare l'autonomia

Con la calma si riparla di negoziati coi baschi

Madrid promette di fare luce sulle responsabilità della polizia per le violenze - Allontanati ufficiali e commissari

MADRID - La situazione nelle quattro province basche viene definita « calma ma tesa ». Il governo Suarez ha assicurato che verrà fatta « piena luce » sulle responsabilità delle forze di polizia in merito ai recenti e sanguinosi disordini che hanno provocato la morte di due giovani e il ferimento di decine e decine di persone nelle città basche. Allontanati l'altro ieri i responsabili di polizia di Pamplona e San Sebastian il governo ha sospeso altri tre ufficiali nei due esposti attentati strettamente nei ordini ricevuti. Tra questi il comandante delle forze di polizia che incaricò di smantellare alcuni blocchi stradali nel centro industriale di Renferria, una zona abbandonata da una vera e propria spedizione punitiva culminata nel saccheggio di decine di negozi.



Tutte le forze politiche basche ritengono che per cercare di normalizzare la situazione il governo centrale debba delegare alcuni poteri al governo preautonomo regionale. Di questo problema dovrebbe occuparsi oggi il consiglio dei ministri. Una serie di contatti preliminari con le forze politiche basche e in particolare con il partito di maggioranza basco, il Partito Nazionale di ispirazione cattolica si sono avuti ieri e l'altro ieri. Secondo alcuni ambienti si pensa che il governo potrebbe rivedere la sua posizione sul problema delle autonomie regionali nel progetto di costituzione spagnola e accettare di « trasferire » alle regioni certi poteri, per esempio nel campo dell'ordine pubblico, piuttosto che « delegarli » semplicemente sotto controllo dello stato, ciò che non soddisfa e non convince i baschi.

La creazione di una polizia « autonoma » viene richiesta da tempo dalle forze nazionaliste e indipendentiste basche, e in molti ambienti politici quelle regioni esse verrebbe vista come una consistente concessione da parte di un governo centrale, che, si dice, dimostrerebbe così di aver tratto la lezione dai recenti avvenimenti che hanno rischiato di far precipitare il paese in una vera e propria guerra civile. Sulla via della pacificazione vi sono tuttavia ancora innumerevoli ostacoli. Il primo è l'esigenza posta dai baschi delle dimissioni del ministro degli Interni ritenuto assieme ai governatori civili di Guipuzcoa e Navarra, il maggiore responsabile di quanto è accaduto in questi ultimi quattro giorni. Ma soprattutto l'atteggiamento del partito più autonomista indipendentista separatista, dei quali la stessa branca militare dell'ETA fa parte, che hanno ricordato

Dopo Salisburgo

Sadat rientra al Cairo più ottimista sul Medio Oriente

SALISBURGO - Il presidente egiziano Anwar Sadat ha lasciato Salisburgo per il Cairo, dopo l'incontro con il ministro della Difesa israeliano Ezer Weizman. Poco prima della partenza ha dichiarato che i due paesi riprenderanno presto negoziati diretti e con una domanda ad Israele «alcuna concessione» ma ha aggiunto che gli egiziani vogliono « solamente la restituzione della propria terra ».

Il capo dello stato egiziano ha riferito di aver chiesto al presidente americano Ford se « cosa volesse il suo paese ». « Pace, sicurezza, normalità relazioni e coesistenza ». « Noi siamo pronti per questo », ha dichiarato Sadat. « Sadat ha ribadito anche l'ottimismo che esprimeva prima dei colloqui con Weizman. « Salisburgo è sempre stato per me di ottimo augurio. Dopo il mio incontro in questa città due anni fa col presidente americano Ford seppi che il secondo disimpegno nel Medio Oriente » ha ricordato Sadat.

Dal canto suo il ministro degli Esteri israeliano Moshe Dayan ha detto ieri a Gerusalemme di notare alcuni punti di contatto tra il suo paese e il regime egiziano per una pace in Medio Oriente, piani che peraltro sono stati respinti reciprocamente. Dayan ha precisato in che cosa consistano questi « punti di incontro » affermando che si tratta di « un problema per Londra ».

Ai ministri

Relazione di Forlani sul « vertice » del Consiglio europeo di Brema

ROMA - Il ministro degli Esteri, Forlani, ha riferito ieri al Consiglio dei ministri della riunione del Consiglio europeo del 6 e 7 luglio scorso.

I lavori di Brema - egli ha detto - « hanno mostrato una rinnovata volontà politica di uscire dalla crisi relativa che ha caratterizzato negli ultimi anni la costruzione comunitaria ». « E' stato un successo », ha detto, « l'indicazione delle politiche da adottare per sviluppare una strategia comune di rilancio economico ».

« Particolare attenzione », ha precisato Forlani, « è stata dedicata dai capi di Stato e di governo del 9 al problema della creazione di una zona di stabilità monetaria ». Da parte italiana, « nel ribadire la volontà di partecipazione menzionata nella costruzione europea, e nel confermare la posizione favorevole alla creazione dell'unione economica e monetaria, è stata sottolineata la necessità che si proceda alla verifica delle possibilità effettive di adozione alla realizzazione di questo nuovo meccanismo e di individuare le condizioni che lo rendano accettabile ed efficace per quei paesi che, almeno per un certo tempo, avranno tassi di sviluppo e di inflazione differenziati ».

« Consegna i soldi all'uomo di Tanassi »

(Dalla prima pagina) diventasse il capo espiatorio, l'ultima sacrificio da offrire al circo Massimo. Ovidio Lefebvre - « Mi tocca il cuore... Palmiotti ha moglie e figli... torni a casa, si guardi allo specchio, guardi la foto di tua moglie e dice se lo ha detto il falso ». Palmiotti - « Si guardi allo specchio... Il professor Ovidio non ha mai fatto il mio nome, neppure durante il confronto a Regina Coeli, quando Corden fece il mio nome egli disse che si trattava di una « incongruenza ».

Ma Ovidio è stato pronto. La sua tesi è semplicissima: tutto quello che appaiono imprecisioni, piccole bugie, dinieghi a mezza bocca sono il risultato della sua volontà di non compromettere Palmiotti. « Ho fatto il mio dovere », ha detto, « e ho fatto il mio dovere ». « Non so se il mio avvocato fosse così cattivo ». Poi ha raccontato come cambiò gli assenti e ottenne il liquido toro da Bruno Palmiotti con tre quattro buste contenenti diemila biglietti da centomila lire: « Egli li prese e li mise nel cassetto a destra della sua scrivania ». Palmiotti (scattando) - « E' falso, è falso ».

Ovidio Lefebvre - « Questo lo peserà sulla coscienza... Dopo il pagamento andai a salutare il ministro ». Anche per il secondo versamento i soldi furono messi in alcune buste contenute in

una borsa di pelle marrone che poi fu consegnata in un edificio pubblico allo stesso Palmiotti. Avvocato Pietro - « Perché questa differenza nel pagamento delle due tranches? ». Ovidio Lefebvre - « Fu lo stesso Palmiotti a dirmi che era più opportuno incontrarsi fuori del ministero. Io gli consegnai la borsa con 360 milioni in contanti e due o tre giorni dopo lo stesso Palmiotti mi disse: "Professore, lei ha dimenticato la borsa". Dopo la consegna dei soldi io e Corden ci recammo al ministero e in quella occasione Tanassi ci fece vedere il decreto per l'acquisto degli Hercules già pronti. Uscendo Corden vide la mia borsa per terra nell'ufficio ».

Tanassi - « Confermo che nella mia stanza e sul mio letto c'è sempre stata solo la mia borsa e altro tutto in quella data non potevo averla ». Ovidio Lefebvre - « Fu una erogazione politica, non ho

mai detto che i denari fossero per Palmiotti... o per il ministro... Una dolorosa memoria di quei tempi ». Tanassi - « Dal registro dei "passi" non risulta che Lefebvre venne da me nei giorni che dice ». Rosi - « Che cosa pensa allora? Che ha mentito Ovidio o che i soldi li ha presi Palmiotti? ». Tanassi - « Certamente mentì Ovidio ».

Avvocato D'Agostino - « Lo guardi in faccia e glielo dica ». Tanassi - « Lo dico in faccia a lei altro che... ». Con Lefebvre la Corte ha finito per il momento parlando della terza tranche. Il grande elemosiniere ha escluso Gu, ma poi ha dovuto ammettere di non sapere se beneficiaria di una parte dei tanti soldi mossi era stata la DC. Poi anche darsi con questi scontri e queste rivelazioni il processo sia in pratica finito. Ma... chissà!

La sentenza per il golpe Borghese

(Dalla prima pagina) strutturali in gruppi « A » e « gruppi B » dove, mentre i primi avevano il compito di mantenere in piedi la « facciata » ultracensuraria ma legale della associazione, i secondi si preparavano, anche con le armi, a colpi di mano di ogni tipo. Stefano Della Chiaie (sempre presente con compiti di primo piano in ogni manovra eversiva) viene nominato responsabile militare nazionale; Romo Orlandini, il costruttore romano braccio destro di Borghese, viene periodicamente « sequestrato » dal filo principale del « golpe », 5 anni (contro 8), Bruno Stefano, il « fratello di latte » di Gianni Nardi, presunto assassino del commissario Calabresi, 3 anni (contro 4).

« Golpe Borghese »: questa definizione, che richiama soprattutto al fallito tentativo della notte tra il 7 e l'8 dicembre 1970, è stata dilata in realtà a tutta la complessa manovra eversiva che si è snodata senza soluzione di continuità, dall'inizio del 1969 fino alla metà del 1974. Il « Fronte » di Borghese, fondato nel '68, era stato

Il conflitto fra leggi dello Stato e dello sport

(Dalla prima pagina) assai insidiosa come abbiamo potuto notare in alcune partite della nostra nazionale in Argentina. Certo non dispiacerebbe che, come sostiene il Pretore, un lavoratore dipendente sia destinato a un calciatore, ma farebbe sperare che, così come il « lavoratore dipendente » del calcio Boniperti è diventato presidente della Juventus, un calciatore possa diventare presidente della Fiat.

Anche l'abolizione totale del vincolo sullo apparentemente difende i diritti di libertà dei giocatori: in realtà, il risultato sarebbe che 10-15 « calciatori » verrebbero inghiottiti dalla forza di autosostentazione mentre tutti gli altri calciatori sarebbero costretti a « vendersi » e non potrebbero neanche far da

« pezzi » negli scambi di giocatori; al mediatore succederebbero il mercante e l'avventuriero senza scrupoli. Certo, però, è inimmaginabile che un ragazzo di 18 anni che fa il modo sia proibito di passare ad una diversa società pena la esclusione dalle gare per un anno; ancora più grave e inattuabile la proibizione di ricorrere al giudice naturale per fatti intervenuti nel corso dell'attività sportiva, pena la espulsione dalla federazione sportiva (ci riferiamo alla « clausola compromissoria » che vuole si consideri « fatto sportivo » anche, per esempio, la originale mora, non prevista da alcun manuale tecnico, con la quale qualche anno fa un calciatore di razza ha sfaccato con un moroso vecchio di un avversario).

A parte questi casi estremi occorre rivedere e riformare tutta la legislazione dello sport: dai rapporti tra atleti e società alla natura giuridica delle società sportive; dalle norme finanziarie allo status dell'atleta e ai regolamenti interni; alla costituzione. La questione vera e propria della vicenda del calciomercato è, dunque, quella più generale del contratto e spesso del conflitto tra i legittimi interessi sportivi e quelli statali. In questa materia i regolamenti sportivi e il regime istituzionale e i principi della nostra democrazia.

Per questo, mentre abbiamo accennato al provvedimento di emergenza del decreto, abbiamo chiesto, e otteniamo, che nello stesso testo del decreto vi sia l'impegno di definire una nuova moderna legislazione che adegui le regole dello sport alle leggi ordinarie e garantisca il rispetto dei diritti civili. La costituzione, dia un nuovo equilibrio alla organizzazione dello sport e sia coerente con i progetti

di riforma che si propongono di fare dello sport una pratica di massa al servizio della società, un diritto per tutti i cittadini - in particolare per i giovani - e non più soltanto un oggetto di spettacolo. E' utile che un tale impegno venga affrontato al più presto dal più ampio schieramento di forze politiche, sociali, sindacali, sportive e, in primo luogo, dal CONI: per questo ci auguriamo che il 1 agosto prossimo il Consiglio del CONI elegga, al proprio seno, una forte, autorevole Giunta e un Presidente che sia espressione del più largo consenso dei presidenti di federazione e sia capace di avviare un serio rinnovamento del CONI e di farlo partecipare, con sincero spirito unitario, alla lotta per il risanamento, lo sviluppo e la riforma dello sport nel nostro Paese.

Gli ingegneri della « democrazia protetta »

Emergere di « dicasteri chiave », come gli Interni e il Tesoro che acquistavano voce e peso economico e politico e tecnico; non sono questi alcuni delle carenze reali che stanno all'origine di quella « separazione » che contraddistingue l'azione di governo rispetto alle altre istituzioni e alla società civile, e alla base di quello che è conosciuto come lo Stato assistenziale.

« Consegna i soldi all'uomo di Tanassi »

« Consegna i soldi all'uomo di Tanassi »

« Consegna i soldi all'uomo di Tanassi »

Una nota ufficiale del governo di Addis Abeba

L'Etiopia annuncia l'intenzione di « schiacciare » gli eritrei

Ignorata la proposta di negoziati senza condizioni avanzata da FLE e FPLE. Bloccata da guerriglieri la sortita da Asmara - I contrasti con Cuba

ROMA - Le notizie diffuse giovedì sera dal Fronte Popolare di Liberazione dell'Eritrea, su una massiccia offensiva etiopica, sono state confermate ieri da una nota ufficiale del governo di Addis Abeba che esprime la volontà di « schiacciare » i movimenti indipendentisti. La nota del Derz sostiene che i fronti eritrei avrebbero « respinto almeno alcune iniziative di pace » e da qui ha discendere la scelta della « soluzione militare ».

Il documento afferma infatti che gli indipendentisti eritrei « non hanno mai risposto alle iniziative del governo. Al contrario - presenta la nota - hanno intensificato la guerra per sfaccare l'Eritrea dall'Etiopia. Per questa ragione al governo non è rimasta altra alternativa che schiacciare i secessionisti e restituire la libertà all'Eritrea ». La scelta etiopica della soluzione militare malgrado le diverse valutazioni degli al-

leati cubani è stata presa dopo una riunione, durata una decina di giorni, di alcune centinaia di quadri politici e militari. Non si conoscono i termini esatti della discussione e delle decisioni prese, ma al termine di quel seminario il presidente etiope Menghistu Hatie Mariam annunciò, una ventina di giorni fa, la decisione di passare decisamente all'offensiva nel territorio eritreo. L'annuncio di Menghistu avvenne proprio il giorno successivo ad una dichiarazione congiunta dei due fronti eritrei, FPLE e FPLP, con la quale manifestavano la loro disponibilità ad iniziare negoziati senza condizioni preliminari dalle due parti.

L'offensiva etiopica, in base alle notizie disponibili, non gode del sostegno diretto dei militari cubani. Anzi i dirigenti dell'Avana hanno espresso a più riprese nelle ultime settimane, mettendo al nudo lo scoppio dell'esistenza di una crisi nei rapporti bilaterali, l'intenzione di non partecipare alla guerra in Eritrea. L'ultima dichiarazione di questo senso è stata fatta dieci giorni fa dal vice presidente cubano Carlos Rafael Rodriguez al giornale madrileno El Pais. In quell'occasione Rodriguez disse che « Cuba è per una soluzione politica e non militare del conflitto in Eritrea », che è cosciente della esistenza di « problemi di autodeterminazione » e che « tutto questo deve essere discusso dalle parti interessate: il governo centrale e i rappresentanti dell'Eritrea ».

Seri appaiono dunque i contrasti tra Addis Abeba e l'Avana la quale sembra orientata a sostenere il patto Meson clandestino o almeno alcuni suoi dirigenti come il ministro cubano, ora esiliato a morte dal Derz. Il contrasto etio-cubano si è sviluppato parallelamente al calo delle simpatie per il regime etiope aveva sa-

puto raccogliere nel recente passato. Come si ricorderà il mese scorso il governo dello Yemen del Sud ha rifiutato di aderire ai suoi militari dall'Etiopia.

La decisione di forzare militarmente la situazione eritrea potrebbe dunque accelerare questo processo e rivelarsi pericoloso per i dirigenti di Addis Abeba, soprattutto per l'offensiva, come appare probabile, dovesse fallire al pari delle precedenti. Dal fronte eritreo, infatti, le notizie che giungono sembrano confermare che l'offensiva non è riuscita a spezzare la resistenza dei comunisti eritrei. I comunisti non chiedono da tempo il rafforzamento, l'efficienza e l'unità del governo. E' un problema fondamentale per il funzionamento della macchina dello Stato. Ma va detto che questo rafforzamento deve seguire strade limpide e chiare. Anzitutto perché si eviti una situazione di instabilità o di incertezza parlamentare ampia come quella attuale deve corrispondere - per una logica quasi elementare - un esecutivo che esprima effettivamente: acquistando così una autorità e credibilità ben maggiori rispetto a quelle di oggi.

Ma, entriamo, poi, nel merito. Perché non guardiamo a come funziona nel concreto il nostro sistema di governo, con quali regole e con quali norme? « E' un problema », ha detto il presidente del Consiglio, cui spetta l'impulso direttivo e l'opera di sintesi dell'intero Gabinetto, « è regolata dal decreto Zanardelli n. 166 del 14-11-1901 e dalla legge n. 2261 del 1933, e, nonostante l'art. 95 della Costituzione, che ne richiede la riforma, e i vari disegni di legge e iniziative parlamentari susseguenti dal 1952 al 1973, poggia tuttora su quelle norme dell'inizio del secolo. E' ancora, i continui assenti della struttura normativa, spesso determinati da spinte settoriali e contingenti; il susseguirsi di comitati e organismi ministeriali che dal dopoguerra ad oggi hanno proliferato a tutto scapito della efficienza e della competenza e delle scelte; o

NOVITA E SUCCESSI. Giancarlo Carcano L'AFFARE RIZZOLI. Editoria, banche e potere « Dismis ». S. Mazzamuto M. G. Garofalo C. Romeo C. Corso P. Alessi S. Mazzamuto M. G. Garofalo G. Bolaffi S. Garavini M. Bonolis E. Reyneri M. Ricci I GIOVANI E IL LAVORO Sindacati, movimento giovanile, istituzioni e legge 285 Introduzione di Alfredo Galasso « Riforme e potere ». Chiara Saraceno ALLA SCOPERTA DELL'INFANZIA Socializzazione del bambino: esperienza e teoria delle « comuni infantili » « Meditazioni ». A. Agosti S. Bologna F. Claudio P. De Felice S. Mazzamuto M. G. Garofalo G. Bolaffi S. Garavini M. Bonolis E. Reyneri M. Ricci I GIOVANI E IL LAVORO Sindacati, movimento giovanile, istituzioni e legge 285 Introduzione di Alfredo Galasso « Riforme e potere ». Claudio De Vincenti MARX E STRAFF Note su un dibattito di teoria economica « Ideologia e società ». Luciano Lama LA CGIL DI DI VITTORIO Scritti e interventi di Di Vittorio commentati da Luciano Lama A cura di Fabrizio D'Agostini Seconda edizione « Movimento operaio ».

Unanimità critiche al governo nel comitato sull'emigrazione

Troppi ritardi per gli emigrati

Unanimità critiche al governo nel comitato sull'emigrazione

Unanimità critiche al governo nel comitato sull'emigrazione

Vertical text on the far right edge of the page, possibly a page number or additional page information.